

PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA - BAGGIOVARA

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Verbale della riunione del 6 novembre 2018

Sono presenti: don Andrea, don Gianni, Francesco Benedetti, Giacomo Benedetti, Giulio Bompani, Francesco Bursi, Rossana Casali, Nadia Casolari, Maria Laura Cavani, Laura Cuoghi, Andrea De Silvio, Luigi Febbraro, Riccardo Morisi, Enrica Rinaldi, Stefano Rompianesi, Emilio Vecchi, Paola Zanetti

Hanno giustificato la loro assenza: Alberto Cavicchioli, Maria Teresa Zanetti, Matteo Pellegrino, Alberto Catto, Paolo Benedetti, Sara Vincenzi, Laura Cattelani, Gherardo Tarabini, Chiara Timò, Giordano Cattozzi, Luisa Maffoni, Marianna Mattioli, Filippo Tarozzi e Laura Bursi.

In relazione all'argomento da affrontare sono presenti anche Paolo e Martina in rappresentanza della Caritas Diocesana di Modena ; Arianna Spagni, Stefano Spagni, Erio Giovanardi, Giorgio Pagliani, Giovanni Pagliani, in qualità di componenti (non membri del CPP) del gruppo che ha curato l'esperienza dell'accoglienza in parrocchia negli anni passati.

Alle ore 20,45 di martedì 6 novembre 2018, a seguito di regolare convocazione, si è riunito il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

I lavori hanno affrontato il seguente O.d.G:

1) Nuovo progetto di accoglienza

Dopo una breve preghiera iniziale **Don Andrea** introduce i lavori riprendendo alcuni contenuti della lettera pastorale proposta dal Vescovo Erio, che al capitolo 5 dedica particolare attenzione proprio al problema dell'accoglienza delle persone che arrivano nel nostro Paese come migranti, sottolineando come oggi abbia assunto grande importanza l'impegno per avere idee corrette, chiare e veritiere sulle complesse sfaccettature di tali problematiche, anche per contrastare la diffusa informazione errata o parziale che circola pure all'interno delle nostre comunità cristiane ed "aiutare a superare paure, pregiudizi e diffidenze".

Inoltre Vescovo e Caritas diocesana, riflettendo sul contesto attuale e soprattutto sul futuro, prospettano un cammino che deve essere anche di Chiesa, di comunità, non tanto e solo delle singole persone, più o meno isolatamente; non ha più senso occuparci solo dell'emergenza, è ormai necessario andare oltre.

Il cpp, quindi, è stato convocato non tanto per pensare a chi si occuperà di accoglienza in questo anno pastorale, non per delegare qualcuno, ma prima di tutto per cercare di elaborare un nuovo progetto di accoglienza come comunità; progetto che verrà poi adeguato alla/alle persona/e che ci verranno affidate.

Don Andrea passa la parola a **Paolo** della Caritas diocesana che propone una sintesi del cammino che c'è stato nella Chiesa Italiana e anche nella nostra comunità negli ultimi anni a proposito del tema dell'accoglienza.

Cita mons. Perego che ultimamente ha sottolineato che se nel 2016 c'erano 6 italiani su 10 che provavano diffidenza verso lo straniero, nei consigli pastorali parrocchiali, paradossalmente, questo rapporto saliva a 7; i collaboratori più stretti dei parroci ed i parroci stessi avevano questa convinzione. Ora comunque la situazione si è evoluta positivamente, anche nelle parrocchie della nostra diocesi. Circa il tema dell'accoglienza maggiormente diffusa finora l'idea principale era stata: ci sono persone che dormono per strada, diamo un tetto a queste persone....e questo bastava. Si metteva a disposizione uno spazio grande per un po' di tempo e che richiedeva poca disponibilità di tempo. Ora Papa Francesco invita a invertire il rapporto: dare più tempo rispetto allo spazio. Anche qui a Baggiovara nel corso degli anni è successo questo. Ora è richiesto di "dare un tempo più vasto" a queste persone. In parrocchia sono stati ristrutturati alcuni locali, ricavandone due posti letto, con cucina e bagno autonomi, al fine di accogliere persone in maniera più stabile, offrendo anche disponibilità più elevate di tempo per le relazioni personali e un'integrazione più profonda con la comunità. L'evoluzione richiesta è questa ed è questa la proposta che ora fa Caritas diocesana. Creare una maggiore relazione con le persone accolte, anche se si è ben consci che questa modalità è quella che ci fa mettere maggiormente in movimento ed in discussione ma anche quella che può portare migliori frutti.

Accogliere con queste modalità probabilmente scompagina gli usuali caratteri che ha avuto l'accoglienza fino ad ora. Lo stare più a contatto con le persone ci porterà a leggere non solo le positività ma anche le fragilità che manifesteranno ma è anche vero che l'analisi di tante esperienze concrete di accoglienza sul nostro territorio diocesano ha rivelato che a ben vedere spesso il contatto aveva coinvolto una o due persone, non le comunità.

Interviene **Martina** (Caritas diocesana) sottolineando che da parte di Caritas c'è la massima disponibilità ad accompagnare la comunità nella scelta di chi accogliere e nell'intero corso del periodo di accoglienza e che verranno fatte proposte di persone da accogliere adeguate ai caratteri della comunità, oltre alla possibilità di progettare insieme un preciso percorso di avvicinamento e conoscenza con le persone accolte.

Una delle questioni principali da affrontare è quella del "tempo disponibile". Finora si è accolto solo per il periodo invernale quindi occorre capire se c'è una disponibilità più ampia che, in cambio, porta a poter intessere rapporti personali più profondi e completi.

Occorre verificare la disponibilità per la parrocchia di curare questa esperienza e identificare i possibili obiettivi da raggiungere per consentire alla persona accolta di "riconoscere progressi" al termine del periodo di accoglienza.

Quindi la Caritas si pone in posizione di ascolto verso la comunità di Baggiovara per capire la disponibilità che si penserà di offrire ed è a sua volta disponibile per un percorso di conoscenza della persona che verrà accolta e a sostenere l'evolversi degli obiettivi che ci si propongono.

Don Andrea invita, per iniziare a costruire qualcosa in merito alla proposta presentata, a riflettere su quali sono, sull'argomento, i punti di forza e i punti di debolezza della nostra comunità. Su ciò che è

meglio fermare e su ciò che è bene non perdere. L'obiettivo dei lavori del cpp è costruire un nuovo progetto di accoglienza che coinvolga la comunità.

Quanto vissuto negli ultimi ha testimoniato che nella comunità ci sono già diverse persone che vivono concretamente l'accoglienza, ma la sfida attuale è: allargare questa esperienza alla comunità parrocchiale in quanto tale. Valutare e doverosamente migliorare quanto fatto negli ultimi anni. E' un discorso di "accoglienza" che dovrebbe evolversi in "inserimento".

Tuttavia si è evidenziato chiaramente il problema che la comunità non sente pienamente come proprio l'impegno dell'accoglienza; ora si tratterebbe di passare da un gruppo di volontari ad una sensibilizzazione ed impegno di tutta la comunità, non si tratta più solo di offrire una stanza ma di diventare sempre più una "comunità che accoglie" (senza nulla negare di quanto di positivo fatto in precedenza). Quindi non è tanto e solo un raccogliere disponibilità ma più che altro un riflettere su cosa fare per sensibilizzare.

Andrea De Silvio dice che quest'anno l'accoglienza ha riguardato un ragazzo di religione musulmana che quindi non ha mai partecipato ai momenti liturgici parrocchiali, quindi la comunità non ha avuto occasioni per conoscerlo in modo sufficiente.

Francesco Benedetti riprende il concetto espresso da Andrea affermando che anche a suo parere quello della religione è un ostacolo significativo; soprattutto per persone adulte della parrocchia è un ostacolo che appare ancora assai difficile da superare, soprattutto se unita ad un livello culturale limitato e senza la disponibilità a mettersi in gioco.

Giorgio Pagliani invita a porre attenzione al fatto che la realtà in cui siamo inseriti – parlando del tema "accoglienza stranieri" non è certamente semplice né facilitante; occorre quindi tenere in debito conto anche la situazione e le condizioni che ci circondano.

Luigi Febbraro si dice d'accordo con l'osservazione di Andrea sottolineando quanto sia importante, in queste esperienze, il fattore "coinvolgimento", con delicatezza e rispetto della persona, nella attività della comunità. Occorre rendere le persone coinvolte, per quanto possibile, partecipi delle attività della parrocchia, Non solo dandogli qualcosa da mangiare ma coll'inserirle nella normale vita della "famiglia parrocchiale".

Paolo concorda che nell'accoglienza occorre grande attenzione alla persona, però assicura che la semplice religione può non essere un fattore escludente...occorre esercitare "fantasia caritativa" per identificare le modalità più adatte ad interagire con le persone accolte.

Don Gianni ritiene che, avendo a disposizione i nuovi locali già citati, sia meglio accogliere non una persona sola, ma una famiglia o una coppia o comunque due persone che possano interagire tra loro, perchè la solitudine può essere un fattore molto negativo. Il non essere soli nei momenti in cui la comunità non può essere presente, si rivelerebbe molto utile.

Inoltre ribadisce quanto detto nell'ultimo CPP: è importante che alla persona accolta venga prospettata la possibilità di accedere ad un lavoro, come carattere fondamentale per un reale inserimento nella comunità; tante persone esprimono giudizi negativi sui migranti perché li vedono inattivi, a far niente tutto il giorno. Chiede ai rappresentanti della Caritas diocesana se esistono rapporti stabili con la Scuola professionale della Città dei Ragazzi di Modena e/o con l'Istituto Nazzareno di Carpi.

Martina giudica corretta l'osservazione di don Gianni e conferma che la Caritas agisce già normalmente in questo senso; in effetti in alcune esperienze vissute la persona accolta ha avuto un

ruolo importante tramite il lavoro all'interno della comunità ospitante e la comunità stessa può offrire una chance in più come presentazione della persona nell'ambito lavorativo.

Emilio Vecchi manifesta il suo timore sul fatto che la comunità non sia ancora pronta ad una esperienza del genere. Sembra sempre che l'accoglienza sia una "cosa di altri". Propone di organizzare incontri preventivi per sensibilizzare la comunità, per avvicinarsi all'accoglienza.

Francesco Benedetti rimarca che il problema "tempo", soprattutto nella fascia serale è un problema per lui stesso ma anche per tanti altri. Il problema luoghi non esiste, esiste quello del tempo; ritiene pertanto utile la proposta di don Gianni che vengano possibilmente accolte più persone che possano "farsi compagnia" quando nessuno può essere presente e altrettanto ritiene necessario comunque un gruppo di 4/5 persone che si prendono a cuore in modo "speciale" l'organizzazione dell'attività.

Rossana Casali crede che quello che più ostacola a volte più che paura è mancanza di conoscenza. Occorre quindi cercare in ogni modo e con più mezzi di fare entrare questa nuova "parola: accoglienza" in parrocchia. Fare in modo che il tema cominci ad incuriosire la comunità. Inoltre si dichiara d'accordo sulla necessità di identificare alcune persone che si prendano cura del periodo di prima accoglienza e di inserimento della persona.....non possiamo certo metterla di fronte ad un'assemblea.

Don Andrea riconosce che il nuovo progetto necessita di uscire un po' dagli schemi dei "tempi" soliti e per quanto diceva Emilio ritiene che, può essere vero, forse "non siamo pronti".....ma "siamo pronti a partire....". Bisogna conoscersi prima di fare qualcosa quindi bisogna pensare al periodo di inserimento, di conoscenza. Crede che si possa chiedere a qualcuno che nei primi mesi si occupi di lavorare sulla conoscenza con la o le persone accolte.

Giudica positive tutte le varie proposte uscite dalla discussione ma bisogna che "escano" anche queste 2/3 persone che "tirino le fila" del progetto; qualcuno che abbia il tempo di ragionarci e di lavorarci sopra. Ognuno faccia i conti in proprio e chiediamo tutti allo Spirito Santo che ci suggerisca quanto fare.

Questa potrebbe essere una strada sul tema della conoscenza preventiva e della sensibilizzazione della comunità ma non esclude che, considerato che tutta la comunità si trova alla messa domenicale, la persona che viene accolta o le persone che si prenderanno la maggior cura dell'accoglienza, colloquino ripetutamente con la comunità e la preparino alla conoscenza ed all'accoglienza. Al termine della messa, non un momento di preghiera, ma un momento di testimonianza.

Paolo conferma che anche in altre esperienze è stata creata una "famiglia tutor" (coppia fidanzati, sposi, amici, ecc.) che è diventata "collettore" di ogni necessità per poi "rimbalzarla" su tutta la comunità per la risoluzione.

Erio Giovanardi afferma che bisogna partire anche se si teme di non avere "i mezzi"....occorre però mettersi in discussione. Sta a noi andare verso queste persone. Ritiene buona l'idea di don Andrea di lavorare sul "fare conoscere". L'accoglienza è fatta anche di cose piccole e semplici, la dignità di queste persone è importante, bisogna fare progetti di lavoro per loro; dargli l'opportunità dell'autosufficienza; sarebbe ottimo se riuscissimo ad offrire percorsi di inserimento nel mondo lavorativo, anche per periodi brevi.

La riunione del CPP si conclude alle ore 23.15.

I Co-Presidenti
Don Andrea Casolari
Don Gianni Gilli

Il Segretario Moderatore
Paolo Benedetti

Il Segretario verbalizzatore
Stefano Rompianesi